

## BIOGRAFIA DI MARTE

De Luca Maurizio, "*Marte*", nasce a Montaner il 1° febbraio 1919. Il padre era un ufficiale dell'Esercito, tenente; la madre, Clementina, era casalinga. Ha solo due anni quando il padre muore e con la morte del padre viene a mancare in famiglia la fonte principale di sostentamento. Questo fatto costringerà "*Marte*" ad abbandonare la scuola molto presto ed a guadagnarsi da vivere ancor prima di aver conseguito la licenza elementare.

Non finisce infatti la quarta elementare che già va in Cansiglio, da parenti, a pascolare vacche e pecore per portare a casa qualcosa da mangiare. Allora a chi non possedeva pascoli e campi da coltivare, Montaner offriva poche alternative: o emigrare o la miniera.

A quindici anni "*Marte*" comincia a lavorare in "galleria", a Costa, in scavi antiaerei. Qui lavora fino al 1940, quando è chiamato alle armi, nel corpo degli Alpini.

Quando l'8 settembre del '43 l'esercito italiano si scioglie, "*Marte*" ha già sulle spalle tre anni di guerra e di guerriglia, combattuti in Grecia, sul monte Tomori (dove diceva di aver imparato la tattica della guerra per bande), in Albania, in Montenegro e in Russia, fino a Kiev, dove veniva ferito. Sulla neve, mezzo congelato, furono alcune donne russe a soccorrerlo e a permettergli di ritornare in Italia, unico superstite del suo battaglione.

L'8 settembre del '43 "*Marte*" si trova a Udine. Abbandona come tutti l'esercito e ritorna finalmente a Montaner.

All'inizio "*Marte*" è uno dei capi-borgo a cui "*Pagnoca*" (Giovannbattista Bitto) e Don Faè hanno affidato il compito di tenere i contatti tra i giovani che si nascondevano per non essere arruolati, di procurare viveri e far circolare le informazioni. Quando il gruppo di Montaner, comandato da "*Pagnoca*", sale in montagna, per "*Marte*" è come ritornare sul monte Tomori. Resterà sui monti con gli altri compagni fino alla Liberazione, spostandosi dal Cansiglio all'Alpago, ai piedi del Monte Cavallo.

Quando alla fine di aprile scende con i suoi compagni a Vittorio Veneto per i festeggiamenti, è Comandante del Battaglione "Carlo Gava", carica che ha conseguito per il suo coraggio, la sua lealtà e la correttezza che lo hanno sempre contraddistinto.

Dopo il 25 aprile però le speranze di condizioni di vita migliori resteranno deluse, le legittime richieste di un lavoro meno infame di quello della miniera resteranno senza risposta.

Lavorerà infatti come minatore fino al 1957, fino a quando cioè la silicosi non gli impedirà di continuare. In quegli anni, anche se il lavoro lo costringe a spostarsi in varie regioni italiane, dal Piemonte all'Abruzzo, riuscirà con altri sei o sette compagni di Montaner a costituire una prima cellula comunista in paese.

Le riunioni, a cui spesso partecipano responsabili provinciali del PCI, si svolgono nelle loro case, quasi di nascosto, vista la campagna di diffamazione e di criminalizzazione di cui sono costantemente oggetto gli ex combattenti e in modo particolare i partigiani comunisti.

Lasciato nel 1957 il lavoro in miniera, "*Marte*" troverà impiego in una impresa edile di Vittorio Veneto dove lavorerà fino al 1976, fino a quando cioè i polmoni non saranno tanto corrosi da impedirgli qualsiasi attività.

Passeranno quattro anni prima che il sistema previdenziale e la burocrazia arrivino a concedergli la pensione, ma la silicosi avanza senza tener conto delle infinite difficoltà e ostacoli che caratterizzano queste procedure.

E così "*Marte*" muore il 12 luglio 1981.

(Questa breve biografia stata raccolta con l'aiuto della moglie di Marte).

## AUTUNNO-INVERNO '43/'44

*Marte:*

"Mi trovavo in Pradamano in provincia di Udine, stavo facendo il corso di autista per essere mandato in Africa a combattere ma l'8 settembre 1943, con la caduta di Mussolini, venni a casa.

Qui seppi che "Pagnoca" e "Mirco" stavano organizzando i militari che erano scappati a casa dai reparti e perciò erano soggetti al bando dei tedeschi e dei fascisti.<sup>1</sup>

Io non c'ero nelle classi che dovevano essere chiamate al bando per cui fui incaricato di andare col cavallo dello zio Senzio dalle famiglie contadine indicatemi da Don Galera (*Don Giuseppe Faè, n.d.r.*) per fare la questua nel paese di Campo Molin e tutti i paesi limitrofi per raccogliere frumento, formaggio, vino, fagioli ecc.

Ritornavo sempre carico e avevamo fatto un magazzino all'Asilo per quando avremmo dovuto andare in montagna. Però per non dare nell'occhio con il magazzino decidemmo di distribuire le raccolte tra noi da tenere in casa.

L'organizzazione partigiana s'ingrossava sempre più, reclutando gente del paese e anche da fuori".

## PRIMAVERA '44

*Marte:*

"Dopo qualche settimana, mi sfugge la data precisa, si presentarono a Don Galera due giovani che dicevano di essere sbandati dalla Jugoslavia dopo un rastrellamento, che volevano entrare nelle nostre formazioni partigiane.<sup>2</sup>

Don Galera mandò subito a chiamare Pagnoca, Mirco e Gava; essi arrivarono subito e furono presentati come comandanti ai due giovani. Si accorsero subito che non dovevano essere che due fascisti ma dopo la presentazione andarono via. Fuori dalla canonica trovarono una signorina di Vittorio Veneto, della nostra organizzazione, la quale confermò che i sospetti erano esatti. Mi dissero: Marte vai a prendere il mitra e vieni a casa mia, io ti aspetto là. Quando tornai non trovai nessuno, infatti erano andati in Colovera per osservare meglio le mosse dei due e di Gava che li stava accompagnando in montagna a raggiungere il gruppo. Quando Gava ha indicato il sentiero e la stalla ove era il recapito del gruppo loro dissero che preferivano continuare da soli.

Noi intanto che aspettavamo Gava commentando il fatto pensammo che o erano dei coraggiosi o non erano fascisti. L'indomani però quando, dopo aver bloccato tutte le trattorie di Montaner, vennero i fascisti a prelevare Don Galera, Meneghetto Fardin e il dottore di condotta, abbiamo saputo che quei due erano veri fascisti e quando furono lasciati da Gava ritornarono al Tubo dove erano di reparto. Durante la notte invece di nascondersi aspettammo a casa per essere organizzati ad attaccare il Tubo e liberare i prigionieri, ma poi riflettendoci pensammo che non era opportuno, ma era meglio andare in montagna in località Dornera cioè al Casello di Evaristo.

Qui eravamo una trentina ma dopo una settimana che eravamo là abbiamo avuto i primi allarmi, ci

---

<sup>1</sup> Fin dalla sera dell'8 settembre, data dell'armistizio fra l'Italia e gli alleati, Montaner parve voler diventare il Quartier Generale della Resistenza per la zona di Vittorio Veneto e paesi limitrofi. Fra i primi accorsero il Gen. Cavarzerani, il Col. Premuda, Ufficiali e Sottufficiali del Reggimento fanteria di Vittorio Veneto e di altre formazioni del disciolto esercito italiano.

Ma prima di iniziare la salita del Consiglio, di giorno e di notte, uomini di tutte le tendenze politiche e di tutte le religioni trovavano asilo e conforto nella canonica di Mons. Giuseppe Faè. Al suo fianco, vera ancilla di carità, umile ed eroica, la sorella Giovanna.

**Camillo Carpenè, *Ombre e luci, Vittorio Veneto, Tipse, 1969, p. 19***

**2** *Martedì 28 marzo 1944*

Ieri sera dopo le ore 20 vennero arrestati Mons. Giuseppe Faè e sua sorella Giovanna a Montaner. Pare si siano presentati dei finti partigiani e che li abbia accolti con cordialità... Vedremo come andrà a finire.

Nel tardo pomeriggio del 26 marzo 1944, due fascisti, in maniche di camicia entrarono in canonica di Montaner, fingendosi decisi di passare nelle file dei partigiani. Mons. Faè li accolse con la sua abituale benevolenza e fu con loro largo di consigli e di informazioni. Egli non sospettava di nulla. Uno di essi era un maresciallo; tutti e due erano italiani. Ma poche ore dopo, a notte fonda, i due individui risalirono la costa con una automobile, a capo di una ventina di fascisti in pieno assetto di guerra; irruperono nella canonica e obbligarono Mons. Faè e la sorella a salire sull'automezzo per destinazione ignota.

Così iniziò il calvario su cui fu immolata Giovanna Faè; deportata in Germania, finì infatti i suoi giorni nel campo di Dachau. Mons. Faè, prosciolto dalla condanna a morte, poté ritornare alla sua diletta Montaner soltanto il 3 maggio 1945, dopo un anno di sofferenze morali indicibili. Per i suoi meriti eccezionali gli fu conferito il titolo di Cappellano Capo, con il grado di Capitano, e dal Comando Alleato il certificato di "patriota".

**C.Carpenè, *op. cit.*, p. 19-20**

siamo sbandati e quindi ritornati a casa. Dopo alcuni giorni ci siamo riorganizzati e ritornammo in montagna ed eravamo solo in 23".

"Decidemmo di far saltare i pali dell'alta tensione a Caneva, Tarzo, Ponte nelle Alpi, i quali servivano per l'illuminazione di tutta la zona adriatica. Facemmo saltare quelli del Col Castelir, in Posoc vicino a Caneva e quando i tedeschi di guardia alle centrali si accorsero e cominciarono a sparare per la prima volta provai l'emozione della lotta partigiana.

Ritornati facemmo una bicchierata per brindare alla buona riuscita della nostra impresa unita a quella compiuta nelle centrali, tutti contenti".<sup>3</sup>

"Qui ogni giorno commentavamo i fatti e ci scambiavamo le opinioni e decidemmo di attaccare il presidio del Tubo (*il presidio del Sifone della Friga n.d.r.*) e farli prigionieri. I fascisti aspettavano il rientro della pattuglia di Sarmede mentre un usignolo della valle cantando riusciva a coprire i nostri rumori e quando essi entrarono, entrammo in azione e gridando "Viva l'Italia" sfondammo la porta, li catturammo dovevano essere circa 24 dei quali due riuscirono a nascondersi nel pollaio e due erano in permesso (proprio quelli che avevano fatto arrestare Don Galera il dr. e Meneghetto) perciò erano rimasti solo una ventina. In seguito i nostri furono liberati ma la sorella del parroco, Giovanna, fu deportata in Germania e non fece più ritorno".<sup>4</sup>

"Dopo questi fatti ogni giorno c'erano dei rastrellamenti ed eravamo sempre in pericolo causa le spie poiché non eravamo ancora armati da poter avere un combattimento diretto col nemico. Pian piano però riuscimmo a raccogliere le armi e sostenere le sparatorie dei fascisti e così sentirci più sicuri".

"Intanto nel nostro gruppo, chiamato Vittorio Veneto, si formarono due compagnie: la "Bixio" e la "Cairolì", sebbene rimasero per lungo tempo tutte e due assieme. Ci spostammo entrambi nei vari posti cioè la Palantina, l'Archeton e le Prese ecc."

"Un giorno andammo a Montaner a prendere il pane in tre ma quando l'indomani ritornammo in montagna non trovammo più il reparto, ci mettemmo allora in cammino e lo raggiungemmo due giorni dopo nelle Prese. Il reparto decise di bloccare le strade di Tambre e Spert per fare una raccolta di generi alimentari, dopo di che una squadra di volontari andarono a fare la spesa a Nove, essendo io un camminatore instancabile e avendo molta fame andai con i volontari, ma strada facendo i tedeschi della centrale di Nove, sentendo dei rumori, girarono i riflettori verso la montagna nella nostra direzione e vistici telefonarono a chiedere rinforzi.

Tutta la notte ci fu un andirivieni di macchine e noi nel frattempo eravamo nella baita ad aspettare che le staffette ci portassero la spesa e a turno facevamo la guardia. All'alba partimmo con la merce sperando che i tedeschi si fossero ritirati ma rimasero fino all'imbrunire; noi continuammo lo stesso la strada e alcuni stanchi non ce la facevano più ad andare avanti. Questi ultimi con un po' di legna sulle spalle per non sembrare partigiani, ritornarono alla baita e da lì ci avrebbero raggiunti l'indomani. Noi invece proseguimmo, abbiamo fatto scalate da alpini e aiutammo anche quelli meno pratici della montagna e arrivammo nelle Prese all'imbrunire; non si sentiva più sparare ma temevamo che ci fossero ancora tedeschi in giro. Giunti cercammo il reparto, nel bosco a notte alta ci unimmo a loro e proseguimmo verso Vallorch e qui arrivammo al mattino all'alba.

Però dovemmo proseguire ancora perché eravamo arrivati in una posizione militare non favorevole e proseguimmo fino a Cross a fianco del monte Pizzoch. Là rimanemmo alcuni giorni, dormivamo in malga e di giorno stavamo nascosti nel bosco.

In quei giorni pioveva sempre, eravamo sempre bagnati e non potevamo restare fuori ad asciugarci

---

3 *Lunedì 24 Aprile 1944*

..L'ambiente di Vittorio Veneto è sempre molto agitato. Sabato poco dopo mezzanotte si udirono dei grandi scoppi: sembrava in atto un bombardamento. Ho saputo oggi che quei colpi sono stati prodotti da scoppi di dinamite per far saltare dei piloni ad alta tensione presso la Centrale di Caneva.

Nella notte di sabato ignoti penetrarono nella Casa del Fascio, di questa città, asportando oggetti e documenti. (Gente interessata a farli sparire o un colpo dei patrioti?).

**C.Carpenè, op. cit., p. 27**

4 *Venerdì 28 Aprile 1944*

Oggi si è saputo che i partigiani del Cansiglio hanno imposto il coprifuoco alle 22 nella zona che sta ai margini del bosco.

*Sabato 29 Aprile 1944*

Questa notte si sono svolti fatti dolorosi alla "Friga". Una ventina di militi fascisti erano addetti alla custodia del cosiddetto "Sifon", la conduttura d'acqua tra Fregona e Cappella Maggiore. I partigiani del Cansiglio discesero ebbero uno scontro con i militi: tre di questi furono uccisi, cinque feriti, una dozzina fatti prigionieri.

Vi è grande sconcerto e perturbazione nelle popolazioni per timore di rappresaglie da parte del Fascio e dei Tedeschi. Qualcuno insinua che l'episodio può danneggiare la causa di Mons. Faè.

**C.Carpenè, op. cit., p. 29**

perché era molto pericoloso. Avevamo poche munizioni e non eravamo in grado di affrontare eventuali combattimenti".

## ESTATE '44

*Marte:*

"Aspettammo i rifornimenti che ci avevano promesso gli alleati ma le armi abbiamo dovuto procurarcele attaccando delle pattuglie e dei reparti; nell'attesa dei rifornimenti alleati facevamo sempre la guardia e bloccavamo i sentieri con le nostre pattuglie nei pressi della Crosetta. Questi tardavano ad arrivare e intanto le formazioni in campagna non garibaldine, ricevevano i rifornimenti degli alleati, ma anziché usarli li nascosero sotto terra in attesa del momento opportuno. Ma quando le avrebbero usate? Un giorno però andammo a chiedere loro le armi poiché ci servivano subito. Riuscimmo a farcele dare poiché sapevano che loro non le avrebbero usate."

"Dimenticavo un episodio di quando eravamo in Palantina, allora eravamo soltanto due gruppi: "Cairolì" e "Bixio". Intanto che la maggior parte dei gruppi sono andati in missione a Cordignano, in Palantina subimmo un rastrellamento. Alcuni giorni prima una persona, e possiamo chiamarla spia, arrivò appena sotto il nostro accampamento dove un carbonaio faceva carbone; questo disse di non aver mai visto nessuno, lo giurava, però quando questa persona, vestita da frate, fece per andar via, il ragazzo disse di volersi confessare e il frate portandolo dietro la capanna lo confessò; il frate gli chiese dei partigiani e allora il ragazzo disse di vederli tutti i giorni passare di là e che erano accampati appena sopra. Ritornato indietro il giorno dopo con i tedeschi, prima pestarono il carbonaio a sangue dicendo che era un partigiano poi vennero su per il sentiero che portava alla nostra capanna. Tornando da una missione trovai questo gruppetto, tutti profani della montagna, mezzi spaventati, terrorizzati, che dicevano del rastrellamento dell'indomani. Li rassicurai che era solo una loro impressione però feci fare la pattuglia all'alba, facendoli sparare tre colpi di allarme nel caso di pericolo per darci il tempo di lasciare l'accampamento. Al mattino quello che avevamo previsto si avverò e mentre la pattuglia arrivava noi eravamo pronti con lo zaino in spalla. Prendemmo a salire. -Venite dietro a me - dissi, ma dopo dieci minuti di corsa non eravamo più capaci di camminare. Il commissario, un bolognese, mangiò tutte le biografie della compagnia. I tedeschi sentendo i tre colpi sparati dalla pattuglia si spostarono sulla sinistra abbandonando il nostro sentiero e prendendo l'altro che portava al gruppetto della "Cairolì" (come ripeto gli altri erano andati in missione assieme alla "Bixio") che, non avendo fatto in tempo a sganciarsi, rimasero nella sparatoria. Mometti Giulio, morto. Un altro ferito; gli altri si sono salvati nel bosco. Ritornando con la "Bixio" (avevo anche una donna che chiamavo "Mariska" e mi preoccupavo vedendola tremare) arrivai in cima: potevo vedere tutti i movimenti dei tedeschi in malga, proprio allo scoperto sul pascolo. Intanto gli altri si erano accovacciati nei cespugli sotto di me e non avendo armi e munizioni adatte dovemmo rinunciare tutti e guardarli soltanto da lontano. Mi venne il pensiero di quelli che erano andati a Cordignano e che rientrando avrebbero trovato i tedeschi. Per evitarli un agguato pensai di andare alla Crosetta per avvertirli in tempo. Sapendo del rastrellamento e mortificati per la perdita del garibaldino Bruno Saponello, comandante della compagnia "Cairolì" primo morto rimasto a Cordignano e per Mometti in Palantina, avevamo il morale bassissimo. Ci accampammo nei paraggi della Crosetta. In seguito venimmo a sapere che il carbonaio s'era fatto due mesi di ospedale per le botte, allora sentimmo il dovere di aiutarlo finanziariamente perché potesse sfamare la famiglia. A Cordignano dovevamo prendere i garibaldini che dicevano di venire con noi, mentre questi avvertirono i tedeschi che aspettavano in agguato barricandosi dietro le finestre della caserma".<sup>5</sup>

## AUTUNNO '44

---

**5** *Lunedì 5 Giugno 1944*

A Cordignano c'è stato un conflitto tra partigiani, militi e soldati tedeschi.

*Martedì 6 Giugno 1944*

Giungono i particolari dei fatti di Cordignano. Nella notte fra domenica e lunedì, verso l'una, un gran numero di partigiani si è calato in paese dalle montagne del Cansiglio, pare per prendere le armi dalla caserma dei Carabinieri, ormai semivuota per la partenza (o diserzione?) di un buon numero di militi. Nella caserma vi erano 4 tedeschi armatissimi. Si accese un fuoco nutritissimo. Per i partigiani fu un'improvvisata e quasi subito diedero ordine di ritirarsi. I Tedeschi continuarono a sparare per due ore.

Questa mattina alle ore 6 ha avuto inizio lo sbarco degli anglo-americani in Normandia.

**C. Carpenè, op. cit., p. 35**

*Marte:*

"Intanto a Follina i tedeschi e i fascisti avevano cominciato i grandi rastrellamenti con i battaglioni corazzati e le loro intenzioni erano annientare tutti i reparti partigiani fino al Cansiglio. Infatti qui vi giunsero sbandando tutte le formazioni che troveranno nel loro cammino; noi avevamo chiesto un urgente rifornimento per fronteggiare questi avanzamenti, senza risultati. Perciò l'8 settembre del '44 ritornammo sbandandoci a casa e nascondendoci per non essere prelevati dai tedeschi.<sup>6</sup>

Dopo circa una settimana, calmatesi i rastrellamenti ci siamo riorganizzati e ritornammo in montagna. Dopo piccoli rastrellamenti arrivammo in pochi in Col Dei Scios".<sup>7</sup>

"Intanto la neve aumentava e gli spostamenti trasporto viveri diventavano difficoltosi. Un giorno mi giunse l'ordine dal Comando di snellire il reparto per diminuire le difficoltà, mandando a casa tutti coloro che abitavano in zone non pericolose, conservando i quadri del reparto in modo che in primavera si potesse reclutare facilmente.<sup>8</sup>

La neve aumentava, la tormenta si faceva sentire notte e giorno, legna per scaldarsi poca. Delle volte tutti intorno a una piccola fiammella cantavamo le canzoni partigiane. Spesso si cantava: "Partigiani bandiera al vento" oppure "Un giorno scenderemo dai monti allegri, varcheremo le fonti...".

"Seppi che dovevano arrivare dei tedeschi del presidio di Broz e per avere la conferma di dove fossero alloggiati, io e un altro partigiano vestiti il più possibile da borghesi ci mettemmo in cammino ma prima di arrivare al cimitero di Spert c'imbattemmo in un plotone tedesco. Noi proseguimmo facendo finta di essere civili, con solo una pistola in tasca. Dissi al mio compagno di salutarli e non fare nessuna mossa falsa. Essi risposero al saluto e quindi proseguirono per la loro strada. Arrivammo a Spert, qui c'era tutto un movimento di tedeschi e per farci coraggio per il pericolo scampato entrammo nell'osteria di Adone per berci un bicchiere e farci animo. Dopo aver più o meno capito come erano le formazioni nemiche andammo in una casa dove sapevamo che erano arrivate delle scarpe per noi. Quando arrivammo essi spaventati ci dissero di andare via altrimenti se c'avessero

---

6 Durante i giorni 6 e 7 (*settembre n.d.r.*) il nemico compie un violento cannoneggiamento sulle zone tenute dalla brigata "Cairolì" con artiglieria da 149 mm e di calibri più ridotti e con intenso fuoco di mortai. Il mattino dell'8 i tedeschi iniziarono l'attacco generale verso Doel e il Monte Pizzoch con alternità successive. Nello stesso tempo il nemico attacca con forze preponderanti tutte le posizioni tenute dal "Manara", "Nievo" e "Manin" i quali lottando con estrema decisione e valore riuscivano prima a bloccare la spinta nemica, poi passati ripetute volte al contrattacco a bombe a mano e all'arma bianca a ributtarlo sulle posizioni di partenza infliggendogli sanguinose perdite e strappandogli molte armi. In qualche punto il ripiegamento tedesco ha assunto la fisionomia di una fuga disordinata.

A sera, respinti i tedeschi dalle posizioni sul Monte Pizzoch, la situazione era normalizzata. Data però la scarsità di munizioni, le notizie su maggiori concentramenti di forze nemiche e il vuoto creato alle spalle verso il Monte Cavallo in seguito all'occupazione tedesca di posizioni precedentemente tenute dalla brigata "Osoppo", il Comando Divisione, d'accordo con il Comando Gruppo Brigate Vittorio Veneto dispose il temporaneo scioglimento di tutti i reparti. Nel corso della notte dall'8 al 9, tutte le forze garibaldine raggiungevano a piccoli gruppi la pianura, mentre il Comando Divisione e il Gruppo Brigate restavano in zona, occultati nel bosco.

In tal modo veniva frustrato l'ambizioso piano del nemico di annientare le forze partigiane del Cansiglio. Nel corso dei combattimenti del giorno 8 il nemico ha avuto circa 200 perdite accertate, furono strappati al nemico 2 mitragliatrici, 30 fucili, molte bombe a mano, munizioni e materiale vario.

#### **Ufficio Storico della Resistenza di Vittorio Veneto, Relazione 8 Settembre 1944**

7 Per quanto riguarda i rastrellamenti: partendo dal 20 (*settembre n.d.r.*), o meglio dai primi di ottobre del 1944, il battaglione "Gava" sito al "Col Gran", a "Col Brombol" e a "Col del Scios", ha avuto l'ordine di spostarsi nell'Alpago.

Quanti volevano seguirlo nell'Alpago lo potevano fare, mentre gli altri rimanevano con le formazioni in montagna, nel Vittorioso. Difatti ci sono state delle persone che hanno preferito rimanere. Arrivati nell'Alpago abbiamo avuto ordini: abbiamo preso contatti con il capo di Stato Maggiore "Tita" e abbiamo potuto avere indicazioni, rifornimenti e tutto il vettovagliamento. Abbiamo sistemato l'intendenza del battaglione e così abbiamo potuto continuare a sistemare le nostre cose e a ricostruire la "F.lli Bandiera" che non esisteva. Noi siamo arrivati per occupare la zona, in modo che altre formazioni non la dovessero occupare, per ordine non so se del Comando Brigate o del Comando Divisione. Abbiamo fissato il comando alla Piave, assieme a Bianchi e ad altri: abbiamo girato in lungo e in largo per ricostruire questa "F.lli Bandiera". L'abbiamo fatto praticamente non su, in montagna, ma sulla carta (in quanto tutti gli ex garibaldini dell'Alpago lavoravano con i tedeschi).

#### **De Luca Maurizio "Marte", relazione al convegno, Vittorio Veneto 6-7 Novembre 1976**

8 Il 30 ottobre 1944 il Comando Divisione inviava a tutti i comandi le direttive per una riorganizzazione del movimento partigiano che doveva rispondere ai seguenti criteri:

- 1) Le brigate devono snellirsi al massimo frazionandosi in nuclei dislocati su vasta zona e largamente intervallati.
- 2) Trasformare in formazioni territoriali quel numero di effettivi che non è possibile mantenere in montagna per ragioni di sicurezza e vettovagliamento. Gli uomini delle formazioni territoriali devono considerarsi smobilitati ma continuare nella lotta e colpire il nemico secondo le direttive e gli ordini che verranno emanati da questo Comando e dai Comandi di brigata.
- 3) Per le formazioni che permangono in montagna dovrà esserci il nucleo comando alle direttive della brigata e vaste zone d'operazione. In questa zona la compagnia frazionerà le squadre assegnando a ciascuna di esse un proprio settore. Le squadre e i nuclei dovranno essere al massimo mobili, spostandosi continuamente nel loro settore, in maniera da rendere difficile al massimo l'individuazione del loro accampamento.

scoperto avrebbero bruciato loro la casa. Subito ripartimmo e per un sentiero fuori del paese ci portammo in Tambre entrando in una cooperativa per farci un bicchiere. Anche qui trovammo dei tedeschi. Quelli non ci preoccupavano perché al minimo pericolo ci saremmo battuti. Anche il gestore, riconosciutici, ci pregò di lasciare il paese per paura che se c'avessero scoperti, avrebbero fatto rappresaglia sul paese. Allora ritornammo all'accampamento stanchi e sfiniti e spiegammo ai nostri la situazione per decidere il da farsi".

## INVERNO '44/'45

*Marte:*

"Una mattina la staffetta ci informa che a Chies, poco lontano, appena sotto di noi c'era un rastrellamento e chiedevano di venire in Pian Formosa.<sup>9</sup>

Così decidemmo di aspettare la notte e scendere a basso, portandoci alle spalle del nemico, dato che in montagna assolutamente non potevamo andare a causa della neve. Lo spostamento non fu facile. C'era un metro di neve in alcuni posti portata dal vento. Ma rotolandosi due di noi a turno, calcammo la neve per permettere il passaggio al reparto. Non fu facile, intanto nevicava. Ci portammo sotto Borsoi in una stalla e lì siamo rimasti nascosti fino a mezzogiorno, ma dovevamo mangiare. In una casetta poco distante avevano sentito il fruscio del camminare sulla neve. Verso mezzogiorno una donna non tanto giovane si avvicina. -Siete partigiani? Avete bisogno di qualcosa? – “Abbiamo fame signora”! – Dopo un'ora ritorna con una pastasciutta. Non so dirvi come abbiamo sbarrato gli occhi. – E' tutto quello che possiedo - diceva la donna. Il rastrellamento durò tre giorni ma questa signora di notte, per non farsi scoprire, continuò a portarci da mangiare. Sgomberata la zona rimasero soltanto i tedeschi di presidio e noi decidemmo di portarci in Pian Formosa nuovamente e ci siamo rimasti per un buon periodo.

In quel giorno nella zona dell'Alpago vennero portati in Germania un centinaio di giovani ex garibaldini e di questi non tornò nessuno.<sup>10</sup>

Il commissario di Brigata e un partigiano in qualità di vice comandante, che avevano il compito di riorganizzare la "Fratelli Bandiera", ci dicevano che era troppo presto per lasciare la Todt,<sup>11</sup> ma quella notte i tedeschi hanno prelevato tutti i nostri. Cominciavamo a pensare che a dare i nominativi così precisi doveva essere stata una spia del posto. Pochi giorni prima era stato portato via "Titta", capo di Stato Maggiore della brigata, col quale eravamo in collegamento e che tenevamo informato di tutto, tanto che era a conoscenza di tutti i nostri movimenti. Quel giorno che abbiamo saputo del suo prelevamento, potevamo bloccare le camionette dei tedeschi e portarci via tutto, ma la sua ragazza disse che non dovevamo far niente che lui si arrangiava. Il prigioniero passò per Borsoi con due tedeschi soltanto, di scorta, che per di più si fermarono alla trattoria di Lavina. Noi lo guardavamo col binocolo da poco distante. Da quel momento mi vennero dei dubbi specialmente quando non l'abbiamo più visto ritornare. Dopo qualche giorno dubitando, interrogammo la sua fidanzata e vedendola disinvolta quasi mi persuasi che la spia era lui. Da quel momento la caccia alle spie si intensificò e ne pescammo una che seguiva "Bianchi" col compito di segnalare dove questo andava a dormire, e le case di sua conoscenza dove passava. "Bianchi" sotto gli scarponi aveva un "carroarmato" molto distinto che nessuno in zona aveva uguale e questa spia seguiva queste impronte che sulla neve si distinguevano da tutte e molto bene. Questo lo confessò la spia quando l'abbiamo acciuffata e ci disse il nome di un capo spionaggio che prelevammo subito, il quale confessò di aver avuto centinaia di biglietti da mille dai tedeschi. Costui era capo di

9 Anche nei mesi più duri di gennaio e febbraio la quotidiana opera della guerriglia non dava tregua al nemico, la cui reazione non era violenta. Per quattro giorni dall'11 al 15 gennaio la "F.lli Bandiera" era colpita da massiccio rastrellamento nell'Alpago.

**Relazione al convegno: Vittorio Veneto 6-7 Novembre 1976**

10 Spesso dicevamo loro: "Guardate che i tedeschi fanno una retata e vi portano nei campi di concentramento". Dicevano anche che il momento più opportuno l'avrebbero scelto loro stessi, per fuggire e venire con noi. Invece il momento l'hanno scelto i tedeschi. Una sessantina circa, non so di preciso, sono stati portati in campo di concentramento e non si sono più visti.

Per quanto riguarda i rastrellamenti, io non voglio esaltare né disprezzare nessuno. I rastrellamenti subiti in quelle date in tutto il periodo dell'inverno '44...li ha subiti il battaglione "Gava" (Carlo Gava è un garibaldino di Colle). Durante questi rastrellamenti abbiamo avuto tanta collaborazione dagli abitanti dell'Alpago. Avevamo anche eliminato quella rete di spie che si trovava in quella zona; tanto è vero che il giorno di Natale, dato che ci eravamo accattivati la simpatia della gente, le famiglie del luogo hanno voluto che in due o tre gruppetti ci dividessimo, per fare il Natale con loro.

**Relazione al convegno: Vittorio Veneto 6-7 Novembre 1976**

11 I tedeschi sorvegliano il taglio di piante della foresta del Cansiglio, a mezzo l'organizzazione Todt, dentro la quale lavoravano anche parte dei nostri partigiani, impossibilitati a stare con le formazioni; questo lavoro viene accettato dai garibaldini previo accordo con i rispettivi reparti dei quali sono parte integrante.

**Breve storia del Btg. "Gava"**

tutta la rete di spionaggio della zona e a lui le spie dovevano riferire per non farsi vedere andare al comando tedesco. Poiché da diversi giorni i tedeschi facevano rastrellamenti nella zona dell'Alpago, abbiamo dovuto fare l'interrogatorio di notte. Dopo l'interrogatorio alla notte una pattuglia partigiana lo accompagnò in Tambre, il suo paese, dove doveva essere giustiziato. Dopo due ore di cammino sulla neve, stanchi ed esauriti entrammo in una baita per riposare, sempre con la spia. Ma ad un certo punto siamo stati presi dal sonno e la spia, che fingeva di dormire, si avvicinò ai mitra che si trovavano in un angolo; ma c'era qualcuno che non dormiva e, accesa una lampada tascabile, vide che stava prendendo un mitra. Un partigiano veloce lo raggiunse con un pugno in faccia, facendogli perdere l'equilibrio, cosicché non poté fare quello che aveva intenzione. Partimmo subito e ci portammo a Tambre, dove lo lasciammo sulle gradinate del municipio con un cartello appeso che diceva "se i tedeschi pagano con i soldi, noi partigiani paghiamo col piombo". Prima che i tedeschi facessero sveglia tornammo all'accampamento. Abbiamo attaccato diversi cartelli con questa scritta in tutta la zona. Dopo questi fatti la zona era più tranquilla e sicura per noi, però dovevamo ancora scoprire chi era quella figura che accompagnava i tedeschi durante i rastrellamenti, mascherato, così conoscitore dei posti. Ma esaminando bene, capimmo che la spia era il nostro famoso "Titta" capo di Stato Maggiore. Era lui quella grande canaglia e la sua ragazza aveva ragione a non preoccuparsi e a dire che sapeva arrangiarsi: questo l'aveva fatto di proposito, ma gli abbiamo dato quello che si meritava. Quando ritornò alla fine della guerra dovette fare i conti con noi. Intanto cinquanta garibaldini non hanno più fatto ritorno. Dopo quel fatto io e "Bianchi" continuammo ad organizzare e reclutare nuovi reparti mentre la neve cominciava a ritirarsi e la temperatura diventava più buona favorendoci gli spostamenti".

"Intanto le nostre azioni di mitragliamento continuavano qua e là. Una giorno, dopo aver camminato tutta la notte, passando per Farra (*d'Alpago n.d.r.*) poco lontano dal presidio tedesco, siamo andati a fare un mitragliamento in cima al Fadalto vicino a Santa Croce (*del Lago n.d.r.*). Siamo arrivati all'alba. La sentinella avvista delle macchine. Il mitragliatore italiano s'inceppe e non spara ma i Bren aprono il fuoco e quelli... cantavano. Abbiamo visto queste due macchine sbattere contro il muro, fracassandosi. Allora prendemmo la via del ritorno, e non potendo più fare la strada da dove eravamo venuti, prendemmo la direzione di Prese. Abbiamo fatto un bel tratto allo scoperto e sotto il tiro della mitraglia, però sfruttando il terreno e i cespugli ci siamo portati fuori tiro. Arrivati a Prese incontrammo dei boscaioli che andavano a casa per paura del rastrellamento. Con una fame da non poterne più abbiamo chiesto loro qualcosa da mangiare, anche se in quei momenti non si poteva sperare molto. Infatti rovesciarono le loro pignatte di fagioli su una pietra e se andarono dopo che li avemmo pagati. Erano pochi, divisi per sette di noi, ma per me che mi piacevano era un pranzo di lusso. Abbiamo raggiunto il reparto alla notte, dopo 48 ore di cammino sulla neve, soddisfatti dell'operazione. Eravamo allegri e contenti nonostante la stanchezza."

"In qualità di vicecomandante della "Fratelli Bandiera" e comandante della Btg. Gava, due o tre volte alla settimana dovevo rientrare al reparto: là facevamo riunioni e l'ora politica, dove ognuno faceva le sue critiche contro i comandanti e contro quanti lo avessero meritato. Io appianavo le cose accontentando gli uni e gli altri senza dare alcuna punizione, anche se alle volte lo avrebbero meritato. Non sono mai passato a questi sistemi e quando mi vedevano arrivare al reparto erano tutti contenti perché erano sicuri che avrei sistemato tutte le lamentele. Non mi stancavo mai di dire che dovevamo combattere l'invasore pensando alle gente nei campi di concentramento nazisti e ai crematoi di Mauthausen e Dachau. Pensando a questo si dimenticavano tutti i nostri sacrifici e tribolazioni e sentivamo lo spirito combattivo aumentare sempre più. Intanto con un nuovo battaglione alla Pieve (*Pieve d'Alpago n.d.r.*) e uno nei paraggi di Canaie (*Pian Canaie n.d.r.*), si completava la "Fratelli Bandiera". In quel periodo arrivò l'ordine che "Bianchi" doveva trasferirsi alla "Mazzini" e alla "Fratelli Bandiera" sarebbe venuto "Rolando". Difatti dopo qualche giorno arrivò Rolando che continuò il lavoro portandosi da un lato all'altro dell'Alpago."<sup>12</sup>

"Finalmente una notte arrivarono i tanto attesi lanci e noi, preparando i fuochi di segnalazione per lo sganciamento, sfacchinammo fino a tardi sulla neve e finalmente fu la volta buona. Quella sera infatti erano in cinque che lanciarono i rifornimenti: qualcuno in più perché non avevano trovato il campo libero per scaricare in altre parti. Tutta la notte raccogliemmo i colli lanciatici e il lavoro si protrasse fino al mattino. Ma prima dell'alba la nostra sentinella diede l'allarme poiché sentì dei passi sul sentiero, che venivano dalla nostra parte. Diede il chi va là e risposero con il nome di garibaldino del comandante. Quando arrivarono ci dissero che avevano una cinquantina di prigionieri fascisti da portare in un campo di concentramento situato in un posto sicuro. (I prigionieri erano stati presi in consegna alla Crosetta). Cambiammo i garibaldini di scorta ai prigionieri e senza

12 Il 20 febbraio 1945 Rolando venne trasferito alla Brigata "F.lli Bandiera".

fermarli li mandammo da un nostro gruppo del Btg. Gava per poi essere da questo accompagnati sul luogo. Noi intanto, continuammo la raccolta fino a tarda sera e per 24 ore lavorammo senza riposarci. Una parte delle armi la portammo nei bunker asciutti e con quelle d'assalto ci armammo noi."

## **DUE TRAGICI AVVENIMENTI NELL'INVERNO; nel racconto di Marte:**

"Tre dei nostri: Bufalo, Portello e Sandokan chiesero di andare a Montaner per prendere due Macchine-Pistole che avevano rubato l'8 settembre. Mi preoccupava il fatto che fossero partiti perché il pericolo, nell'attraversare il Cansiglio era grande. Loro insistettero e io li lasciai andare raccomandando loro di camminare solo di notte e solo lungo le scorciatoie, per non incontrare le pattuglie che ogni mattina venivano in Cansiglio a tagliare la legna. Però giunti nei paraggi della Crosetta, a Portello gli prese una colica e non ce la fece più a camminare. Lo caricarono nel casello delle guardie e qui rimasero finché gli sarebbe passata. Quando ripresero la strada era già l'alba e quando giunsero in Costa Brusada, sopra Villa Natalia, incontrarono una macchina di tedeschi con diversi borghesi che avevano avuto un passaggio dai tedeschi. A una curva essi si videro davanti la macchina e colti di sorpresa, e per paura di uccidere i borghesi, non fecero in tempo a far fuoco mentre i tedeschi con delle raffiche uccisero Bufalo e Sandokan; Portello invece lo presero vivo e torturandolo di continuo lo portarono in ogni rastrellamento nell'Alpago per vedere di scoprire dove erano i suoi compagni. Portello non cedette e alla fine fu ucciso in Campon dove lo trovammo dopo un mese".<sup>13</sup>

"Una sera i fascisti del Tubo verso le 22 piombarono a Montaner con una pattuglia dalla parte di Canalet e una dalla parte del Mattonà. Quella sera in trattoria "Da Moro", unico recapito e ritrovo, erano ancora mezzi fuori mezzi dentro quando vennero sparate scariche di mitra in direzione di questa gioventù uccidendone 4 e ferendone 3. Morti: SALVADOR Giacomo, SALVADOR Giulio, DA ROS Ernesto e LORENZON Alberto, tutti sotto i 18 anni; tre feriti gravi: PIANCA Ennio, SALVADOR Angelo "Chen", ULIANA Pietro. Molti possono testimoniare che fu un vero macello. Ma questi fascisti non potevano lasciarli senza prima averli puniti e un giorno gli abbiamo dato quello che si meritavano. Venne prelevato tutto il presidio del Tubo. In seguito ai questi fatti, le file partigiane si ingrossarono." <sup>14</sup>

## **PRIMAVERA '45**

*Marte:*

"Un giorno pensammo di prelevare il presidio dei tedeschi di Farra (*d'Alpago n.d.r.*). Partimmo con tre compagnie. Abbiamo circondato la caserma e poi abbiamo chiesto la resa tramite il parroco del paese nonostante loro volessero trattare con il comandante. Allora partimmo entrando nel presidio. La caserma era piena di ufficiali e la situazione molto tesa, ma noi davamo l'impressione di essere decisi. Ad un certo punto una voce di ufficiale chiama: "Bill, non mi riconosci? Ricordi che mi hai liberato sul Menarè?" Lo aveva riconosciuto dai suoi capelli rossi. Questo ufficiale era stato preso sul Menarè da Bill stesso e poi lo aveva lasciato libero. Questo facilitò la resa e ci venne data con urgenza una macchina carica di roba e cominciammo a salire, ma per poco un'autoblinda che veniva da La Secca non ci fregava. La 20 millimetri sparava a tutto andare ma siamo arrivati al coperto e le sue raffiche non potevano raggiungerci e non hanno avuto il coraggio di seguirci. Li

13 (BUFALO corrispondeva all'anagrafe a: Armando ANTONIOLI nato a Sarmede il 12/7/1924 e ucciso il 18/1/1945; aveva la licenza elementare e faceva l'operaio;

SANDOKAN corrispondeva all'anagrafe a: Armando BRAIDO nato a Colle Umberto l' 8/3/1926 e ucciso il 18/1/1945; aveva la licenza elementare e faceva l'operaio;

PORTELLO corrispondeva all'anagrafe a: Ettore PORTELLO nato a Vazzola il 25/1/1925 e fucilato il 17/3/1945; aveva la licenza elementare e faceva l'operaio).

14 *Lunedì 8 Gennaio 1945*

eri sera a Montaner sono state uccise tre persone. Si dice che ciò sia avvenuto ad opera dei militi di guardia alla Friga. Qualcuno parla di errore avvenuto per l'oscurità. Forse miravano ad altri, perché le vittime erano gente pacifica. Però le notizie non sono ancora sicure.

*Martedì 9 gennaio 1945*

Sono giunte notizie più sicure da Montaner. Alle 6,30 di domenica sera un gruppo di giovani si trovava sulla piazza di Montaner; cantavano allegramente liete canzoni. All'improvviso vennero fatti bersaglio di colpi di mitra da soldati armati. Si insiste nel dire che erano militi della Guardia Repubblicana addetti alla difesa della Friga. Tre dei giovani caddero morti, tre furono feriti gravemente, altri meno.

**C. Carpenè, op. cit., p. 102-103**

abbiamo portati in Canaie sistemandoli alla meglio nel nostro piccolo campo di concentramento. E' venuto tutto il Comando di Zona che si trovava a Pieve (*d'Alpago n.d.r.*), Bettiol "Garibaldi" e tutte le autorità. Pochi giorni prima arrivò un presidio di fascisti a Puos d'Apago dove facevano dello spirito dicendo: "Perché non vengono giù questi partigiani che gli diamo noi quello che si meritano!" La popolazione ci riferiva tutto questo, finché Rolando disse di attaccarli. Quando le nostre armi hanno cominciato a sparare si sono chiusi nella caserma. Abbiamo sfondato la porte e le finestre con i colpi di bazooka e si sono messi ad urlare "Mamma" e noi rispondemmo: "Ci avete invitato voi!" In poco tempo li abbiamo prelevati. Erano una sessantina. Nell'operazione rimase ferito soltanto Rolando colpito ad un braccio da un colpo di striscio".<sup>15</sup>

"Intanto si avvicinava il 25 aprile e pensavo di rimanere in Alpago per ricompensare quella brava gente che durante tutto l'inverno ci era stata molto familiare, con materiale bellico e con dei buoni; invece prendiamo l'ordine di portarci a Vittorio Veneto e magari quelli che meritavano di più non hanno avuto niente. Come dicevo venimmo a Vittorio Veneto attraversando il Cansiglio. Arrivati in Pian de Spina vedemmo gli aerei alleati mitragliare tutto il mandamento distruggendo tutto il materiale bellico che avevamo recuperato. Era un patrimonio per noi: macchine, moto, carri-officine, carri-attrezzi, c'era di tutto. Non hanno servito a nulla trasmissioni radio, segnalazioni e bandiere bianche. Erano ubriachi, pieni di odio e non vedevano più niente. Molti di noi in quei momenti pensavano che stavano distruggendo quel poco che i tedeschi non avevano potuto distruggere. Intanto col mio battaglione riprendemmo il cammino verso Vittorio Veneto. Capelli lunghi, reduci dall'inverno sulla neve marciavamo e si sentiva la gente che ci guardava passare che diceva: "Questi sono i partigiani delle montagne". Io mi sentivo orgoglioso sentendo la verità dai civili. Ma ad un certo punto uno, non ricordo chi, si avvicina affiancandosi alla colonna e cercando di scansarmi, ma ad uno sguardo minaccioso capì che sbagliava e si accontentò di strasene in fianco. Magari questo comandante aveva passato l'inverno al caldo, al tavolino e adesso veniva a farsi fotografare assieme a noi. E' stata una giornata di abbracci. Il Comando distribuì nuovi ordini ai vari reparti. Ogni reparto in servizio istituì diversi blocchi stradali, anche perché c'erano tanti fascisti e tedeschi in borghese ed erano molto pericolosi".

## DOPO LA LIBERAZIONE

"Dopo qualche settimana ci mandarono a casa. Speravamo in un lavoro come avevano promesso, invece ci lasciarono sbandati. Per di più ci misero contro politicamente persino i prigionieri. Eravamo perseguitati dappertutto e guai a dire che avevamo fatto i partigiani. Sembravano diventati tutti fascisti, gli italiani, persino quelli che avevano fatto i partigiani dicevano di vergognarsi di averlo fatto. Però tutti democristiani costoro. Questo non ci dava pace, ci faceva male, specialmente a me che l'avevo fatto con tutta la volontà, da vero italiano, da antifascista senza lucro e mi sentivo fiero di averlo fatto e mi battevo con tutti. Sono sempre stato iscritto all'ANPI provinciale. Da Montaner eravamo 6 o 7: io, Giovanni Gava, Dus Santo "Trieste", Giorgio Gava, ancora qualcuno e dopo basta. Quando Saragat fu eletto Presidente della Repubblica allora cambiarono politica. Si poteva respirare. Adesso democristiani, socialdemocratici, tutti hanno fatto i partigiani, specialmente quando si trattava di fare un concorso. In una manifestazione fatta a Padova, Ferrari Aggradi aveva una lista di partigiani più lunga di quella di "Milo", e allora abbiamo pensato che ci fossero anche dei fascisti perché nessuno poteva controllare quell'elenco, perciò potevano aggiungere quanti volevano. Dove sono stati quei partigiani fino allora? Però noi si vorrebbe che fossero presenti lo stesso. Noi comunisti siamo i più attivi, sempre presenti alle

---

15 14 Aprile 1945

Garibaldini del battaglione "Barattin", "Gava" e "Piave" della brigata "F.lli Bandiera" con due garibaldini della brigata "Mazzini" armati di bazooka alle 3,30 del mattino attaccavano il presidio di Puos d'Alpago composto di 31 repubblicani e tre fascisti. Dopo due ore di combattimento il presidio si arrendeva quasi completamente. Venivano catturati 25 repubblicani e un tedesco; degli altri otto, due sono rimasti uccisi e altri sei sono riusciti a sottrarsi alla cattura. Per strada il maresciallo tedesco ferito gravemente decedeva.

27 Aprile 1945

Trentotto uomini appartenenti ai battaglioni: "Gava", "Bellemo", "Barattin" dopo esser rimasti in postazione durante la notte attaccano il presidio di Farra, forte di 85 uomini fra tedeschi e fascisti.

Tutti i componenti il presidio sono stati catturati con tutto l'armamento.

**Sommario delle azioni militari compiute dalla Compagnia "Bixio", Ufficio Storico della Resistenza di Vittorio Veneto**

manifestazioni, quelle che loro non sopportano e organizzano altre feste pur di non affollare le nostre manifestazioni. Affrontavamo qualsiasi disquisizione politica, interna ed esterna ed avendo una dialettica giusta, battevamo tutti. Come ripeto, quando Saragat fu eletto Presidente disse: "Basta perseguire i partigiani, altrimenti da chi è nata la nostra repubblica?" e disse "Anch'io ho fatto il partigiano". Allora abbiamo cominciato a respirare, ma fino ad allora c'era sempre il pericolo della prigione. Ricordo quando in Consiglio incominciarono il campo dei missili. Molta gente diceva: "Niente lavoro per i comunisti"! Infatti prendevano informazioni e per noi non c'era posto. Per noi c'era l'emigrazione. Ripeto: o l'emarginazione lavorando nelle miniere o nell'interno d'Italia lavorando nelle gallerie dove un uomo veniva spacciato fisicamente in pochi anni. Questa fu la sorte di moltissimi di noi, partigiani comunisti.

Compagni, amici, queste cose non si possono dimenticare. Non le trasmettiamo per odiare, per farvi odiare, ma perché stiate in guardia che quella gente esiste ancora.

*De Luca Maurizio "Marte"*

## **NOTE:**

**(2)**

*Martedì 28 marzo 1944*

Ieri sera dopo le ore 20 vennero arrestati Mons. Giuseppe Faè e sua sorella Giovanna a Montaner. Pare si siano presentati dei finti partigiani e che egli li abbia accolti con cordialità... Vedremo come andrà a finire.

Nel tardo pomeriggio del 26 Marzo '44, due fascisti, in maniche di camicia entrarono in canonica di Montaner, fingendosi decisi a passare nelle file dei partigiani. Mons. Faè li accolse con la sua abituale benevolenza e fu con loro largo di consiglio e di informazioni. Egli non sospettava nulla. Uno di essi era un maresciallo; tutti e due erano italiani. Ma poche ore dopo, a notte fonda, i due individui risalirono la costa con un'autoblinda, a capo di una ventina di fascisti in pieno assetto di guerra; irrupero nella canonica e obbligarono Mons. Faè e la sorella a salire sull'automezzo per destinazione ignota. Così iniziò il calvario su cui fu immolata Giovanna Faè; deportata in Germania, finì infatti i suoi giorni nel campo di Dachau. Mons. Faè, prosciolto dalla condanna a morte, poté ritornare alla sua diletta Montaner soltanto il 3 maggio 1945, dopo un anno di sofferenze morali indicibili.

(C. Carpenè: Ombre e Luci pag.19)

**(3)**

*Lunedì 24 Aprile 1944*

..l'ambiente di Vittorio Veneto è sempre molto agitato. Sabato poco dopo mezzanotte si udirono dei grandi scoppi: sembrava in atto un bombardamento. Ho saputo oggi che quei colpi sono stati prodotti da scoppi di dinamite per far saltare dei piloni ad alta tensione presso la centrale di Caneva. Nella notte di Sabato ignoti penetrarono nella casa del fascio di questa città, asportando oggetti e documenti. (Gente interessata a farli sparire o un colpo dei patrioti?).

(C.Carpenè: Ombre e Luci, pag. 27).

**(4)**

*Venerdì 28 Aprile 1944*

Oggi si è saputo che i partigiani del Cansiglio hanno imposto il coprifuoco alle 22 nella zona ai margini del bosco.

*Sabato 29 Aprile 1944*

Questa notte si sono svolti fatti dolorosi alla "Friga". Una ventina di militi fascisti erano addetti alla custodia del cosiddetto "Sifon", la condotta d'acqua tra Fregona e Cappella Maggiore. I partigiani del Cansiglio discesi ebbero uno scontro con i militi: tre di questi furono uccisi, cinque feriti, una dozzina fatti prigionieri. Vi è grande sconcerto e perturbazione nelle popolazioni per timore di rappresaglie da parte del Fascio e dei Tedeschi.

Qualcuno insinua che l'episodio può danneggiare la causa di Mons. Faè.

(C.Carpenè: Ombre e Luci, pag.29).

**(5)**

*Lunedì 5 Giugno 1944*

A Cordignano c'è stato un conflitto tra partigiani, militi e soldati tedeschi.

*Martedì 6 Giugno 1944*

Giungono i particolari dei fatti di Cordignano. Nella notte fra domenica e lunedì, verso l'una, un gran numero di partigiani si è calato in paese dalle montagne del Cansiglio, pare per prendere le armi dalla caserma dei Carabinieri, ormai semivuota per la partenza (o diserzione?) di un buon numero di militi. Nella caserma vi erano 4 tedeschi armatissimi. Si accese un fuoco nutritissimo. Per i partigiani fu un'improvvisata e quasi subito diedero ordine di ritirarsi. I Tedeschi continuarono a sparare per due ore.

Questa mattina alle ore 6 ha avuto inizio lo sbarco degli Anglo-Americani in Normandia.

(C.Carpenè: Ombre e Luci, pag.35).

**(6)**

Durante i giorni 6 e 7 il nemico compie un violento cannoneggiamento sulle zone tenute dalla brigata "Carioli" con artiglieria da 149 mm e di calibri più ridotti e con intenso fuoco di mortai. Il mattino dell'8 i tedeschi iniziarono l'attacco generale verso Doel e il Monte Pizzoch con alternità successive. Nello stesso tempo il nemico attacca con forze preponderanti tutte le posizioni tenute dal "Manara", "Nievo" e "Manin" i quali lottando con strema decisione e valore riuscivano prima a bloccare la spinta nemica, poi passati ripetute volte al contrattacco a bombe a mano e all'arma bianca a ributtarlo sulle posizioni di partenza infliggendogli sanguinose perdite e strappandogli molte armi. In qualche punto il ripiegamento tedesco ha assunto la fisionomia di una fuga disordinata.

A sera, respinti i tedeschi dalle posizioni sul Monte Pizzoch, la situazione era normalizzata. Data però la scarsità di munizioni, le notizie su maggiori concentramenti di forze nemiche e il vuoto creato alle spalle verso il Monte Cavallo in seguito all'occupazione tedesca di posizioni precedentemente tenute dalla brigata "Osoppo", il Comando Divisione, d'accordo con il Comando Gruppo Brigate Vittorio Veneto dispose il temporaneo scioglimento di tutti i reparti. Nel corso della notte dall'8 al 9, tutte le forze garibaldine raggiungevano a piccoli gruppi la pianura, mentre il Comando Divisione e il Gruppo Brigate restavano in zona, occultati nel bosco.

In tal modo veniva frustrato l'ambizioso piano del nemico di annientare le forze partigiane del Cansiglio. Nel corso dei combattimenti del giorno 8 il nemico ha avuto circa 200 perdite accertate, furono strappati al nemico 2 mitragliatrici, 30 fucili, molte bombe a mano, munizioni e materiale vario.

(Ufficio Storico della Resistenza di Vittorio Veneto: Relazione 8 Settembre 1944).

**(7)**

Per quanto riguarda i rastrellamenti:

partendo dal 20, meglio dai primi di ottobre del 1944, il battaglione "Gava" sito al "Col Gran", a "Col Brombol" e a "Col del Sciozz", ha avuto l'ordine di spostarsi nell'Alpago.

Quanti volevano seguirlo nell'Alpago lo potevano fare, mentre gli altri rimanevano con le formazioni in montagna, nel Vittorioso. Difatti ci sono state delle persone che hanno preferito rimanere. Arrivati nell'Alpago abbiamo avuto ordini: abbiamo preso contatti con il capo di Stato Maggiore "Tita" e abbiamo potuto avere indicazioni, rifornimenti e tutto il vettovagliamento. Abbiamo sistemato l'intendenza del battaglione e così abbiamo potuto continuare a sistemare le nostre cose e a ricostruire la "F.lli Bandiera" che non esisteva. Noi siamo arrivati per occupare la zona, in modo che altre formazioni non la dovessero occupare, per ordine non so se del Comando Brigate o del Comando Divisione. Abbiamo fissato il comando alla Piave, assieme a Bianchi e ad altri: abbiamo girato in lungo e in largo per ricostruire questa "F.lli Bandiera". L'abbiamo fatto praticamente non su, in montagna, ma sulla carta (in quanto tutti gli ex garibaldini dell'Alpago lavoravano con i tedeschi).

(De Luca Maurizio "Marte": discorso ad un convegno, Vittorio Veneto 6-7 Novembre 1976).

### **(8)**

Il 30 ottobre 1944 il Comando Divisione inviava a tutti i comandi le direttive per una riorganizzazione del movimento partigiano che doveva rispondere ai seguenti criteri:

1) le brigate devono snellirsi al massimo frazionandosi in nuclei dislocati su vasta zona e largamente intervallati.  
2) Trasformare in formazioni territoriali quel numero di effettivi che non è possibile mantenere in montagna per ragioni di sicurezza e vettovagliamento. Gli uomini delle formazioni territoriali devono considerarsi smobilitati ma continuare nella lotta a colpire il nemico secondo le direttive e gli ordini che verranno emanati da questo Comando e dai Comandi di brigata.

3) Per le formazioni che permangono in montagna dovrà esserci il nucleo comando alle direttive della brigata vaste zone d'operazione. In questa zona la compagnia frazionerà le squadre assegnando a ciascuna di esse un proprio settore. Le squadre e i nuclei dovranno essere al massimo mobili, spostandosi continuamente nel loro settore, in maniera da rendere difficile al massimo l'individuazione del loro accampamento.

(Relazione a convegno: La Resistenza nel Vittorioso e sul Cansiglio, vol. 2° pag.1).

### **(9)**

Anche nei mesi più duri di Gennaio e Febbraio la quotidiana opera della guerriglia non dava tregua al nemico, la cui reazione non era violenta. Per quattro giorni dall'11 al 15 Gennaio la "F.lli Bandiera" era colpita da massiccio rastrellamento nell'Alpago.

(Relazione al convegno: Vittorio Veneto 6-7 Novembre 1976)

### **(10)**

Spesso dicevamo loro: "Guardate che i tedeschi fanno una retata e vi portano nei campi di concentramento". Dicevano anche che il momento più opportuno l'avrebbero scelto loro stessi, per fuggire e venire con noi. Invece il momento l'hanno scelto i tedeschi. Una sessantina circa, non so di preciso, sono stati portati in campo di concentramento e non si sono più visti.

Per quanto riguarda i rastrellamenti, io non voglio esaltare né disprezzare nessuno. I rastrellamenti subiti in quelle date in tutto il periodo dell'inverno '44...li ha subiti il battaglione "Gava" (Carlo Gava è un garibaldino di Colle). Durante questi rastrellamenti abbiamo avuto tanta collaborazione dagli abitanti dell'Alpago. Avevamo anche eliminato quella rete di spie che si trovava in quella zona; tanto è vero che il giorno di Natale, dato che ci eravamo accattivati la simpatia della gente, le famiglie del luogo hanno voluto che in due o tre gruppetti ci dividessimo, per fare il natale con loro.

(Intervento al convegno: Vittorio Veneto 6-7 Novembre 1976).

### **(11)**

I tedeschi sorvegliano il taglio di piante della foresta del Cansiglio, a mezzo l'organizzazione Todt, dentro la quale lavoravano anche parte dei nostri partigiani, impossibilitati a stare con le formazioni; questo lavoro viene accettato dai garibaldini previo accordo con i rispettivi reparti dei quali sono parte integrante.

(Tratta dalla: Breve storia del Btg. "Gava").

### **(12)**

Il 20 febbraio 1945 Rolando venne trasferito alla Brigata "F.lli Bandiera".

(Dalla Relazione al convegno, vol. 2°, pag. 3).

**(13)**

*Lunedì 8 Gennaio 1945*

leri sera a Montaner sono state uccise tre persone. Si dice che ciò sia avvenuto ad opera dei limiti di guardia alla Friga. Qualcuno parla di errore avvenuto per l'oscurità. Forse miravano ad altri, perché le vittime erano gente pacifica. Però le notizie non sono ancora sicure.

*Martedì 9 gennaio 1945*

Sono giunte notizie più sicure da Montaner. Alle sei e trenta di domenica sera un gruppo di giovani si trovava sulla piazza di Montaner: cantavano allegramente lieta canzoni. All'improvviso vennero fatti bersaglio di mitra da soldati armati. Si insiste nel dire che erano militi della Guardia Repubblicana addetti alla difesa della Friga. Tre dei giovani caddero morti, tre furono feriti gravemente, altri meno.  
(C.Carpenè: Ombre e Luci, Ed. Tipse Vittorio V.).

**(14)**

*14 Aprile 1945*

Garibaldini del battaglione "Barattin", "Gava" e "Piave" della brigata "F.lli bandiera" con due garibaldini della brigata "Mazzini" armati di bazooka alle 3:30 del mattino attaccavano il presidio di Puos d'Alpago composto di 31 repubblicani e tre fascisti. Dopo due ore di combattimento il presidio si arrendeva quasi completamente. Venivano catturati 25 repubblicani e un tedesco, degli altri otto, due sono rimasti uccisi e altri sei sono riusciti a sottrarsi alla cattura. Per strada il maresciallo tedesco ferito gravemente decedeva.

*27 Aprile 1945*

Trentotto uomini appartenenti ai battaglioni: "Gava", "Bellemo", "Barattin" dopo esser rimasti in postazione durante la notte attaccano il presidio di Farra, forte di 85 uomini fra tedeschi e fascisti. Tutti i componenti il presidio sono stati catturati con tutto l'armamento.  
(Dal: Sommario delle azioni militari compiute dalla Compagnia "Bixio", Ufficio Storico della Resistenza di Vittorio V.).

## I RIFLESSI DELL'8 SETTEMBRE IN PROVINCIA DI TREVISO E BELLUNO

Dopo che l'Italia ebbe firmato la resa agli alleati (3 settembre 1943) ed ebbe dichiarato guerra alla Germania, i nazisti presero una serie di contromisure. La prima fu l'occupazione militare di gran parte d'Italia e la seconda la costituzione di un governo fantoccio alle dirette dipendenze del Reich: la neonata Repubblica Sociale Italiana.

Dopo questi eventi la provincia di Treviso si trovò in una nuova posizione geopolitica. Belluno, con cui confinava a Nord, venne posto il 1° ottobre, come il Trentino Alto Adige, sotto il Protettorato del Gaulteier del Tirolo Franz Hofer, e la Venezia Giulia con la quale confinava ad Est, sotto quello di Friedrich Rainer Gaulteier di Carinzia. Con queste annessioni Hitler voleva, oltre che punire l'alleato italiano:

- bloccare il rientro delle trentadue divisioni italiane che si trovavano in Grecia, Albania, Jugoslavia;
- proteggere un'eventuale ritirata tedesca che nel ridotto alpino avrebbe potuto avere un ultimo fronte.

Per quel che concerne questo ultimo fronte va precisato che nell'eventualità di una ritirata, i tedeschi avrebbero dovuto mobilitare un intero fronte. Non bastava quindi una sola via di rientro in Germania, la quale poteva essere ostruita, ma più di una. I passi attraverso i quali i tedeschi potevano ritirarsi, erano infatti tre: il Brennero, il Passo di Resia e il meno diretto quello di Prato a Drava. Per giungere sino a questi valichi le vie passavano per Verona, Bassano e Treviso (statali 338 e 13 sino a Vittorio Veneto, quindi statale 51). Ecco quindi che la Marca assumeva dal punto di vista strategico-militare una importanza certo maggiore per i tedeschi che per i repubblicani.

Treviso però non subì la sorte di Belluno, probabilmente perché si trovava in pianura (come Verona) e quindi era vulnerabile in ogni momento ad una azione di mezzi corazzati; del resto quei punti in cui le statali 348 e 51 cominciano ad essere pericolose (per la prima nella strettoia di Quero, per la seconda nel Fadalto) erano già "zone di operazione alpina" e vi si trovavano blocchi di frontiera tedesca.

**(note su FASCISMO, ANTIFASCISMO, RESISTENZA, in provincia di TREVISO 1918-1945, p. 7)**